



A 90 ANNI DAL GENOCIDIO DEGLI ARMENI-IV

Oltre alle celebrazioni dal 12 al 16 marzo a Gallarate, di sabato 23 aprile a Brescia e di domenica 24 aprile a Padova, Milano e nuovamente Brescia, il Coordinamento Monarchico Italiano ha partecipato alla commemorazione in Roma con la S. Messa in rito armeno nella chiesa di S. Nicola da Tolentino, presieduta dal Rettore del Pontificio Collegio Armeno, Rev. Padre Mikael Mouradian, nella Giornata della Memoria del genocidio armeno "Medz Yeghern", il "Grande Male" come gli armeni chiamano il primo eccidio di massa del XX secolo. La giornata dei martiri armeni ha avuto un'importanza particolare: sono trascorsi 90 anni e sono ancora in troppi a non riconoscere quella strage, pianificata e attuata a partire dal 1915 e che portò all'assassinio organizzato di circa un milione e mezzo di armeni da parte dei turchi. "Il genocidio degli armeni, che ha dato inizio al secolo, è stato il prologo agli orrori che sarebbe seguiti" dichiarò S.S. Giovanni Paolo II nel corso della sua visita in Armenia, nel settembre 2001.

Il Papa volle rendere omaggio alle vittime del genocidio stando in preghiera nel mausoleo di Tziternagaberd a Erevan. In quell'occasione si domandò con sgomento "come il mondo possa conoscere aberrazioni tanto disumane?". Eppure lo sterminio degli armeni resta un genocidio dimenticato e protervamente negato. Ancora oggi gli Stati Uniti non vogliono sentirne parlare. Nel 2000, un documento nel Congresso che prevedeva il riconoscimento del genocidio degli armeni è stato ritirato su pressione dell'allora Presidente Clinton. Le cose non sono cambiate, anzi.

Dopo la Messa è stata eseguita la cerimonia di requiem di fronte al memoriale del Khatc Kar, eretto in onore delle vittime. Quel



genocidio, fino ad oggi quasi dimenticato, deve rimanere impresso nel cuore di ognuno di noi, perché mai più uno Stato possa commettere tali orrori. Casa Savoia è da sempre legata al popolo armeno, e anche in questa giornata di dolore i Monarchici hanno fatto sì che fosse presente una delegazione del C.M.I. guidata dal Fiduciario per il Lazio del Presidente di Tricolore, che ha deposto una corona di fiori (nella fotografia).

LETTERE IN REDAZIONE



Egregio Direttore,

Nelle ultime settimane, alcuni personaggi, per dividere il mondo monarchico, hanno fatto circolare la notizia, del tutto falsa, che l'Istituto della Reale Casa di Savoia fosse stato commissariato da parte dei membri del Consiglio di Presidenza, organo meramente consultivo. Il commissariamento non è neppure previsto dallo statuto, documento fondante sottoscritto da tutti gli attuali dirigenti, allora fondatori. Recentemente, il Collegio dei Proviviri, all'unanimità, ha confermato che l'IRCS non è mai stato commissariato e che non può esserlo a termini di statuto, ribadendo che Presidente è sempre il Nob. Dr. Nicolò Palici di Suni.

Lo confermano le norme di legge vigenti, come ricorda Luigi Galateria ne "Gli organi collegiali amministrativi" (Giuffrè editore): "Le dimissioni divengono efficaci dal momento dell'accettazione e non dal momento della presentazione. Sino al momento dell'accettazione i membri dimissionari hanno l'obbligo di continuare a svolgere le funzioni inerenti alla carica". "Sino al momento dell'accettazione, le dimissioni possono essere revocate". Vista la situazione, numerosi dirigenti hanno voluto incontrare l'attissimo Segretario Nazionale il quale, considerando raggiunto l'oggetto per il quale fu fondato l'Istituto (il ritorno in Patria della Famiglia Reale e le sue visite nelle principali città legate alla Dinastia) e data la creazione del Coordinamento Monarchico Italiano, sin da due mesi fa ha dichiarato d'essere favorevole allo scioglimento dell'IRCS.

Clara Tagliavini